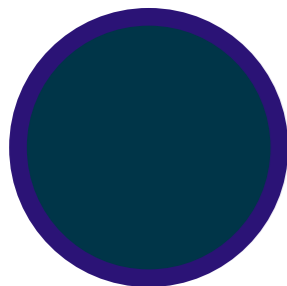


Trame di un attuale passato
Andrea De Luca



Redazione a cura di
Demitry Editore

Testi a cura di
Francesco Gallo Mazzeo
Amedeo Demitry
Mario Bologna
Mario Corfiati
Gianfranco Callieri

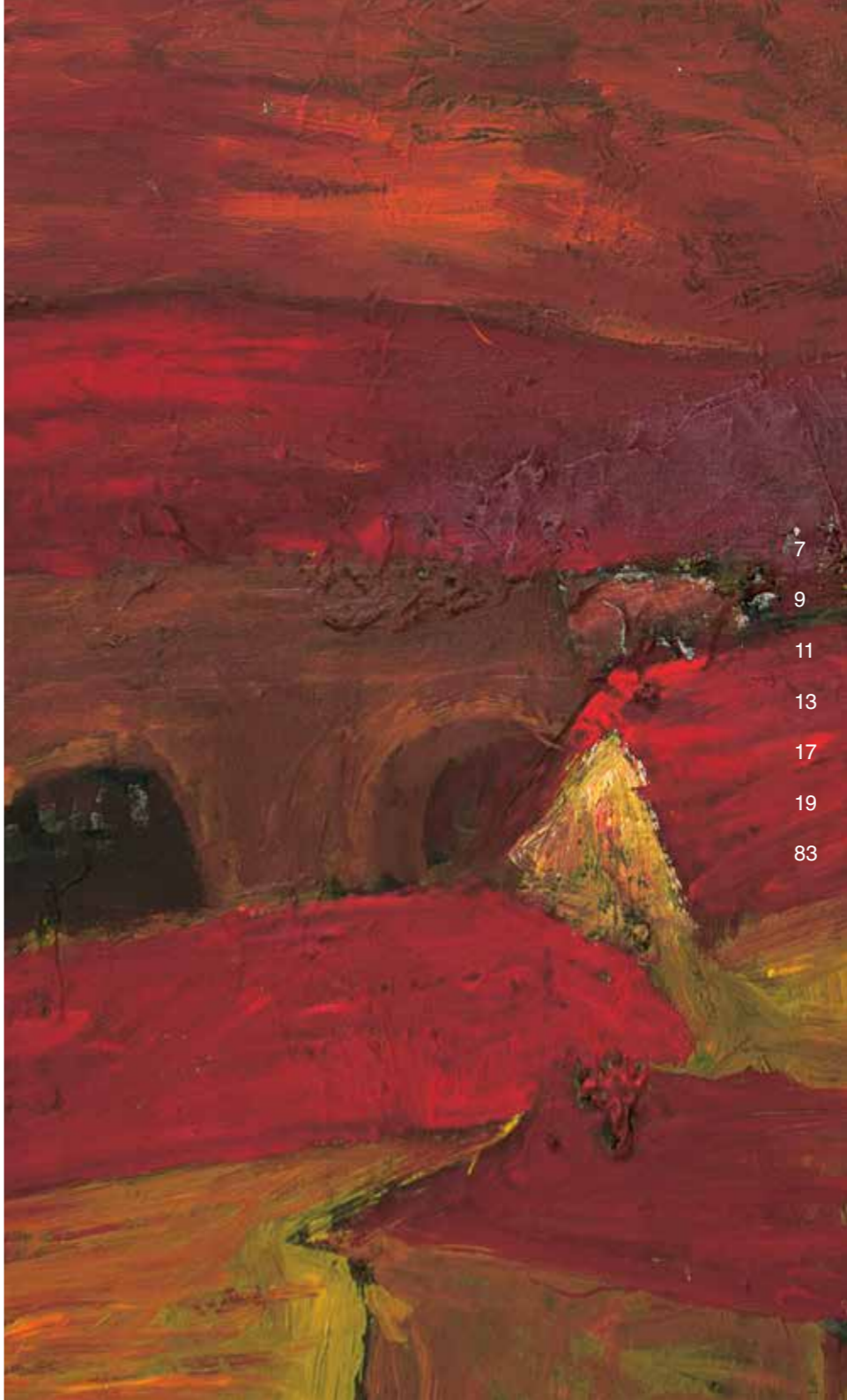
Fotografie di
Cristina De Maria
Lodovico Pignatti Moraro

Progetto grafico
Cosimo Barbato



Demitry Editore





Sommario

7	Trasparenze
9	Un'attenzione a cui non ci si può sottrarre
11	Ritorno alla pittura
13	Il paesaggio e l'anima
17	Via Direttissima 2 e 1/3
19	Opere
83	Biografia

Trasparenze

Francesco Gallo Mazzeo

Si tratta di un universo fantasmatico in cui paesaggio e figure umane si fondono, ma non si confondono, mantenendo una loro grammatica di chiari e di scuri che si contendono la spazialità piatta delle immagini, come obbedendo ad un intimo richiamo delle coerenze cromatiche che sono dell'astrazione e dell'informale stesso, come a dire che ci troviamo in una grande contaminazione, di un apparire che non pretende di essere iconico, ma non gli basta di essere allusivo e interessante.

Domina un grande senso di solitudine, nell'alone di un'attesa infinita che non trova risposte e quindi è costretta a prolungarsi, proiettandosi in un vuoto che dominante come un'atmosfera in cui tutto diventa enigmatico, anche ciò che sembra fatto di cose conosciute, siano esse nature vive o morte, raccolte da una tecnica che è come una rete a maglie fitte.

L'assenza è paradossalmente l'esito di una tonalità che non supera mai la linea d'ombra del racconto incompiuto, appena accennato e lasciato lì a interloquire col sogno in cui non ci sono aliti di vento, né suoni, né rumori, in un incanto che si avvolge e si svolge in una bella circolarità del vedere. La voluta e perseguita mancanza di spessore, restituisce una tabula che non fa ripiegare verso la stanchezza ma attira e interessa.

I riferimenti sono quelli della grande pittura nord europea, i colori del Gruppo Cobra, tutti alla *prima* senza mescolamenti e sovrapposizioni che non siano quelli strettamente necessari ad una connotazione distensiva dello sguardo, tra complessità e semplicità.





Un'attenzione a cui non ci si può sottrarre

Amedeo Demitry

Semplice, diretto ed evocativo. Sono questi i tre aggettivi che disegnano un perfetto profilo di Andrea De Luca, artista eclettico che ha la capacità di comunicare e descrivere con armonia i suoi ricordi, il suo passato, facendolo inevitabilmente sembrare anche il tuo. Prima pittore e poi musicista e cantante o viceversa, senza far mai capire bene cosa è nato prima e cosa dopo nella sua anima di puro creativo e comunicatore.

La vita tra le dita, titolo di una sua canzone, potrebbe certamente essere il titolo di uno dei suoi quadri che rappresentano i piccoli agglomerati urbani, tipici dei colli bolognesi, che hanno conservato i sapori forti e malinconici di un tempo, fatti di semplicità e ricchi di colori caldi e rassicuranti. De Luca è poeta semplice, chiaro, diretto e arriva a mente e cuore di chi lo osserva e lo ascolta. Lo fa con grande naturalezza quasi come se fosse stato messo lì apposta. Lo fa tanto con la chitarra quanto col pennello, capace di sostituire i pensieri più gravosi della giornata con i ricordi che, se pur malinconici, ti strappano un sorriso e ti fanno pensare che forse a volte la vita, in quelle dita, andrebbe trattenuta. I colli e le case dei suoi *Cicli urbani* si affiancano alle *Nature morte* che evocano il grande *Giorgio Morandi*, che ha certamente influito nella sua formazione, forse perché lui è stato uno dei pochi a poter visitare la casa studio del Maestro di via Fondazza, prima che fosse dislocata altrove e trasformata in museo. Le sue figure sono staticamente in movimento, colorate di luci fioche ma penetranti, fatte di abbracci, comunicano tensioni che danno comunque serenità, fatte di silenzi assordanti che, se li ascolti, ti fanno volare accompagnato da musica e parole delle sue canzoni. De Luca ti fa immaginare ciò che vuoi, ti fa udire ciò che vorresti sentire. La sua Bologna è magica, città metropolitana in cui trovi i dardi delle balestre medievali ancora conficcate nei soffitti dei mille porticati, città in cui sono nati tanti grandi talenti della musica italiana, città delle Sette Chiese in cui puoi osservare le stratificazioni della civiltà e della cultura succedutesi nel tempo, città in cui, contemporaneamente, il tempo si ferma e corre veloce quasi a farti capire che tutto scorre ma comunque resta, proprio come le opere di Andrea

De Luca. Scrive canzoni che condivide con altri musicisti sin dagli anni '70 ma, nella pittura, è lui l'unico protagonista che riesce ad essere sempre al centro dell'occhio di bue pur restando in ombra, è lui che parla di se pur restando in silenzio, è lui che ha la capacità di mostrare una pittura forte senza essere invadente. È sempre lui che rapisce i sensi dei fortunati spettatori, catturando attenzioni e spolverando ricordi, di chi, involontariamente o no, è o diventerà suo fan.

Ritorno alla pittura

Mario Bologna

De Luca ha come quadro di riferimento, assume come schermo delle sue proiezioni figurative, il periodo compreso tra la svolta dell'impressionismo e il primo manifestarsi, col dadaismo, d'una volontà di collocare l'arte fuori dallo specifico pittorico. Questa grande stagione, rischiosamente reputata da alcuni come l'ultima della pittura propriamente intesa, è stata consacrata, sia pur tardivamente, dal gusto comune che ne ha ammesso autori e correnti. La circostanza non è forse irrilevante ai fini di una riproposizione di estetiche ormai almeno temporalmente lontane, ma non può costituire una spiegazione giustificativa, che va evidentemente ricercata nella natura di quelle estetiche. Lo scrutinio del tempo ha decretato definitivamente presumiamo, che l'impressionismo e gli indirizzi successivi non sono stati, in ultima analisi, né rivoluzionari, né decadenti, non hanno rappresentato una vera soluzione di continuità, ma si sono limitati a portare alla luce elementi e strutture dell'opera d'arte in precedenza perseguiti inconsapevolmente o meno distintamente. In altri termini al di sotto della superficie innovativa, riaffermavano la permanenza del linguaggio pittorico; permanenza che poi hanno testimoniato nella fase delle rotture radicali e che attualmente ribadiscono alimentando con i loro vocaboli più vitali in un: "ritorno alla pittura".

Nelle opere qui esposte De Luca mostra di avere un'esatta coscienza di tutto ciò: in breve, scontata una qualche concessione del culto, appare essenzialmente mosso dall'intento di riprendere le fila di una storia interrotta.

In particolare De Luca riprende due luoghi concettuali opposti, ma convergenti all'origine, nell'idea che l'arte deve sondare l'essenza intima delle cose. In primo è la visione cezanniana d'un reale strutturato o strutturabile in forme geometriche primarie che l'artista rende visibili "solidificando" l'impressionismo, astraendole dalle apparenze in modo da scoprire o imporre al mondo un ordine razionale. Il secondo va oltre, postula un substrato più profondo: la materia, l'energia, l'istintualità. Il riflesso sulla tela è una bipartizione che sublima lo schema del paesaggio: in basso, l'agglomerato delle case viene impostato secondo un andamento modulare "plastico", puramente disegnativo o cromatico; nel partito superiore

l'elaborazione si riduce, prevenendo al grado di una inflessione informale, di un colore temporalesco diffuso che adombra una troposfera vista dall'interno, dove è possibile osservare l'immutabilità della materia, le turbolenze e la lenta chimica del caso.

L'inevitabile discontinuità, pur attenuata da rimandi cromatici e velature sgranate viene mantenuta da De Luca visibilmente e dunque significativamente. È una dissonanza allusiva e sta ad indicare, come la bipartizione che la genera, una dicotomia insieme reale ed esistenziale, la coesistenza di due realtà contrarie e un trapasso continuo, nei due sensi, dall'una all'altra, dal formato all'informe, dall'ordine pitagorico al disordine atomistico, dalla legge come universale, come cosmos, alla legge come pausa – peraltro apparente – del caos, della progettazione di sé nel reale, alla coscienza di sé come parte di un accadere irrazionale. Riunire visioni contrastanti in un'immagine formalmente coerente è un'operazione che forza i limiti dell'iconografia. In questa luce, quello di De Luca può definirsi un tentativo notevole sia per la qualità indubbia degli esiti pittorici, sia per il fatto in sé che è stato compiuto: il che è indizio di una forte tensione intellettuale, indizio a sua volta di un'autentica vocazione artistica.

Il paesaggio e l'anima

Mario Corfiati

La visione delle opere di Andrea de Luca offre diverse particolarità tecniche e contenutistiche, sebbene si possa certamente affermare che il timbro personale di questo giovane artista consista in un'insolita tendenza a fondere elementi formali e sentimentali che meritano grande attenzione.

L'insistenza sul prediletto tema paesaggistico sembra raccogliere e preservare con profonda devozione la discreta ma solidissima tradizione del documento paesistico che fin dal '500 aveva riscosso il favore del pubblico, divenendo così un vero e proprio genere pittorico.

Sembra possibile avvertire nei quadri di De Luca la trasformazione dell'antico piacere idilliaco in tensione creativa, tutta volta a ritrovare la materia della pittura in corrispondenza alla materia del mondo, entro l'ambito di un realismo psicologico decisamente contemporaneo. Le sue vedute aprono varchi di luci più o meno crepuscolari, non solo sul visibile, ma sul senso che esso ha rispetto alla interiorità dell'autore, densa di emozioni, ricordi ed attese pregni di interrogativi.

I colori semplici, stesi con energia ed immediatezza non devono essere attribuiti ad una spensierata ed occasionale naiveté, offerta al gusto passeggero: essi risultano invece dalla frettolosa necessità di non perdere il contatto con la propria fantasia e con l'aspetto favolistico del mondo, che vuole essere indagato nella naturalità da cui si genera il mito estetico dell'arte.

Si tratta dunque di un lavoro evocato dal passato, ma che vuol trovare le condizioni dell'attuale, ricercando senza schemi le tecniche appropriate ai soggetti rappresentati: la serie e dei tetti e dei ponti, ad esempio, viene costruita come un patchwork al di sotto del quale si intravedono i muri delle case che, come monumenti muti e lontani nel tempo, sigillano umilmente una vita a noi sconosciuta e di cui a tratti potremmo perfino dubitare. Questo evidente ricalco espressionista, ci priva della presenza di porte e finestre, inquietandoci e contemporaneamente attraendoci verso un possibile mistero. Nelle viste di periferia poi, le forme si animano di tinte improbabili, le superfici si increspano di fitte pennellate che imprigionano luce e movimento, ottenendo sprazzi di luminescenza alla maniera di Turner.

Su ogni tela De Luca imprime uno stato d'animo: l'unico comune denominatore sembra essere l'impellenza dell'azione pittorica, la volontà di non abbandonare i territori della sincerità e della pura emozione agli infausti segnali del precostituito e dell'omologato.

La civiltà ipertecnologica è ovunque, ma noi ormai anticipiamo spesso la sua onnivora pervadenza perfino di vedere ciò che ancora non è stato totalmente modificato. L'artista sembra suggerirci che, sul limite progressivo della trasformazione ambientale permanente, noi guardiamo questi paesaggi con la nostalgica consapevolezza che le immagini ci giungono quando la loro fonte stessa è sulla soglia della sparizione; e che il dissolvimento fisico che li attende è forse perfino secondario rispetto alla fragilità percettiva cui la nostra attitudine visiva li ha consegnati.

Il paesaggio diventa così la zona di confine fra ciò che vediamo, nel senso di un connubio difficile, in perenne movimento sul fondo della storia comune e del viaggio personale dell'autore. Ne emerge una considerazione inevitabile: che non ci si può più riferire alle considerazioni estrovertite, ma bisogna affidarsi coraggiosamente alla propria anima, confidando nella libertà dell'atto, che precede perfino la scelta, ricreando le condizioni psicologiche della dimensione poetica. L'artista deve aderire al vero mondo degli uomini, rintracciandone i caratteri, contribuendo a corroborare la conoscenza del nostro rapporto col reale, muovendosi a dispetto delle consuetudini inutili e degli obiettivi atrofici.

Da Van Gogh in poi, il dubbio su "ciò" che si vede e sul "come" lo si vede è parte del fare artistico al punto di invadere la sfera ontologica di tutti noi, cosicché siamo spesso colti dall'incertezza. Ecco, mi sembra che questo sia il punto di partenza di Andrea De Luca, che così riesce a dipingere con disarmante quanto virtuale spontaneità, reagendo però con l'azione e col gesto immediati alle perplessità del moderno, affermando la volontà di conservare spazio alla leggerezza dell'invenzione, soprattutto garantendo verità a se stesso e, ne sono certo, anche all'arte cui è dedito.



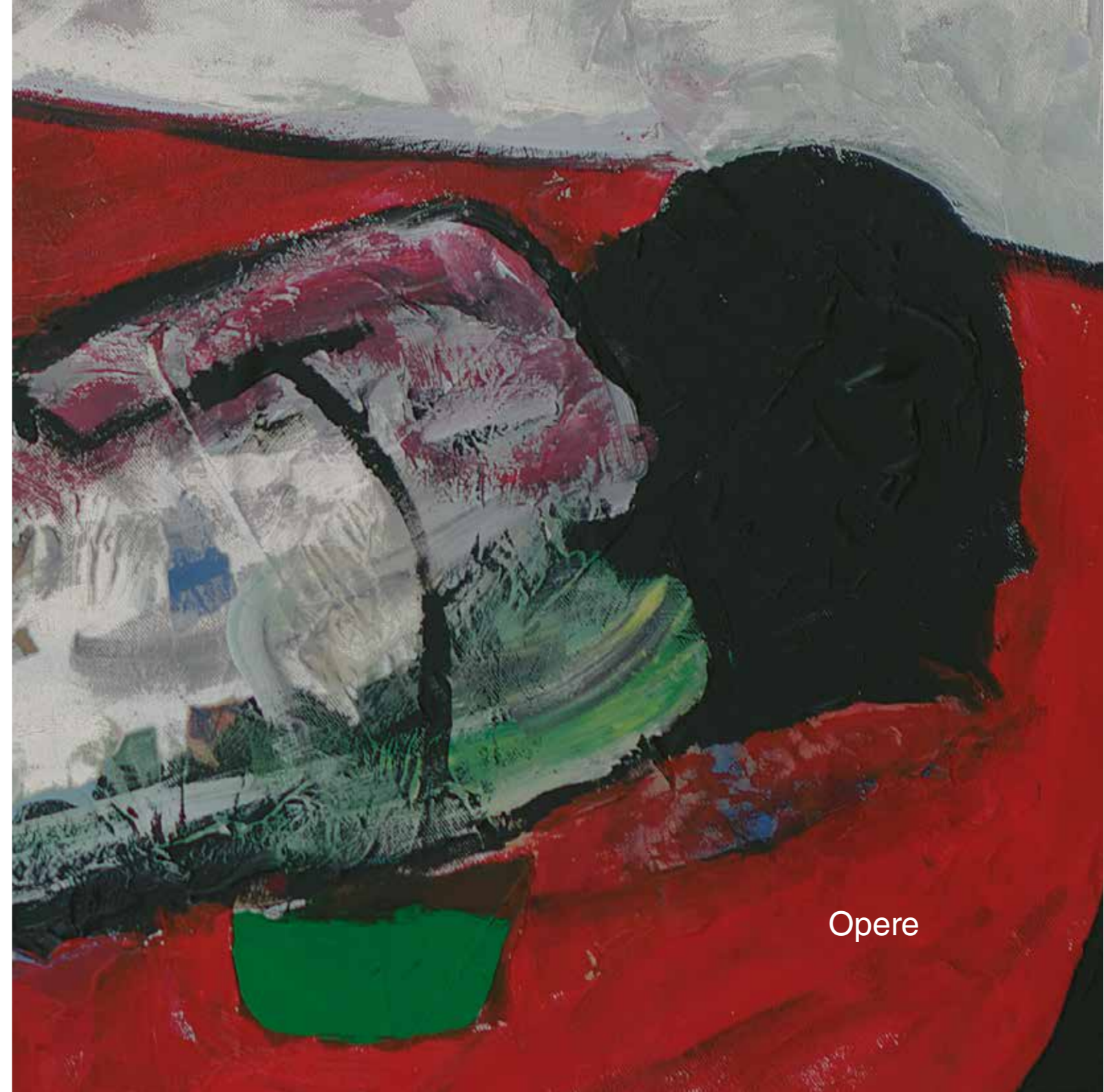


ANDREA DE LUCA
Via Direttissima 2 e 1/3

Via Direttissima 2 e 1/3

Gianfranco Callieri

«Ci sono dischi che assomigliano a segnalibri, nascosti nelle pagine del tempo, dischi che si trovano o si scoprono in modo quasi inaspettato, come oggetti perduti e poi dimenticati, proprio quando meno te lo aspetti e forse ne hai più bisogno. [...] Via Direttissima 2 e 1/3 è il primo album interamente a nome Andrea De Luca, e ascoltandolo si capisce perché. Si tratta di un lavoro composto da istantanee, frammenti, sogni, amori, passioni, memorie, ricordi e souvenir assortiti dagli anni '70, ovvero dalla giovinezza e dall'adolescenza dell'autore e di riflesso dalla giovinezza e dall'adolescenza di un'intera generazione cresciuta tra una gita al mare e una strage di Stato, tra i condomini delle periferie e la furia del ciclone punk, tra cortei ed infiniti romanzi di formazione. [...] Ma quella di De Luca, per fortuna, non ha l'ambizione e l'arroganza di essere un'opera "generazionale" (come troppo spesso accade in tanti cantautori attuali impegnati a costruire un' irreale archeologia dei tempi andati solo per compiacere gli esegeti del vintage), non vuole raccontare l'Italia e i suoi cambiamenti (se non in filigrana): la prospettiva dell'autore rimane sempre intimista, nonché esaltata dalla rinnovata vena lirica di una voce e di una scrittura dove la rabbia lascia il passo a una malinconia disciplinata, i vecchi slogan si trasformano in una celebrazione del passato dolorosamente onesta e sentita, le fotografie ingiallite di Bologna, dei suoi anziani, dei suoi ragazzi, delle sue strade e dei suoi appartamenti pieni di vita, vengono rimontati in un film sonoro dal quale è impossibile non farsi emozionare, [...] rarefatto, contemplativo, atmosferico eppure espressivo come pochi. È, per quanto può contare, il mio disco dell'anno. Una finestra nelle nuvole, un posto comodo da cui guardare il cielo che, come queste canzoni, è cosa di tutti».



Opere

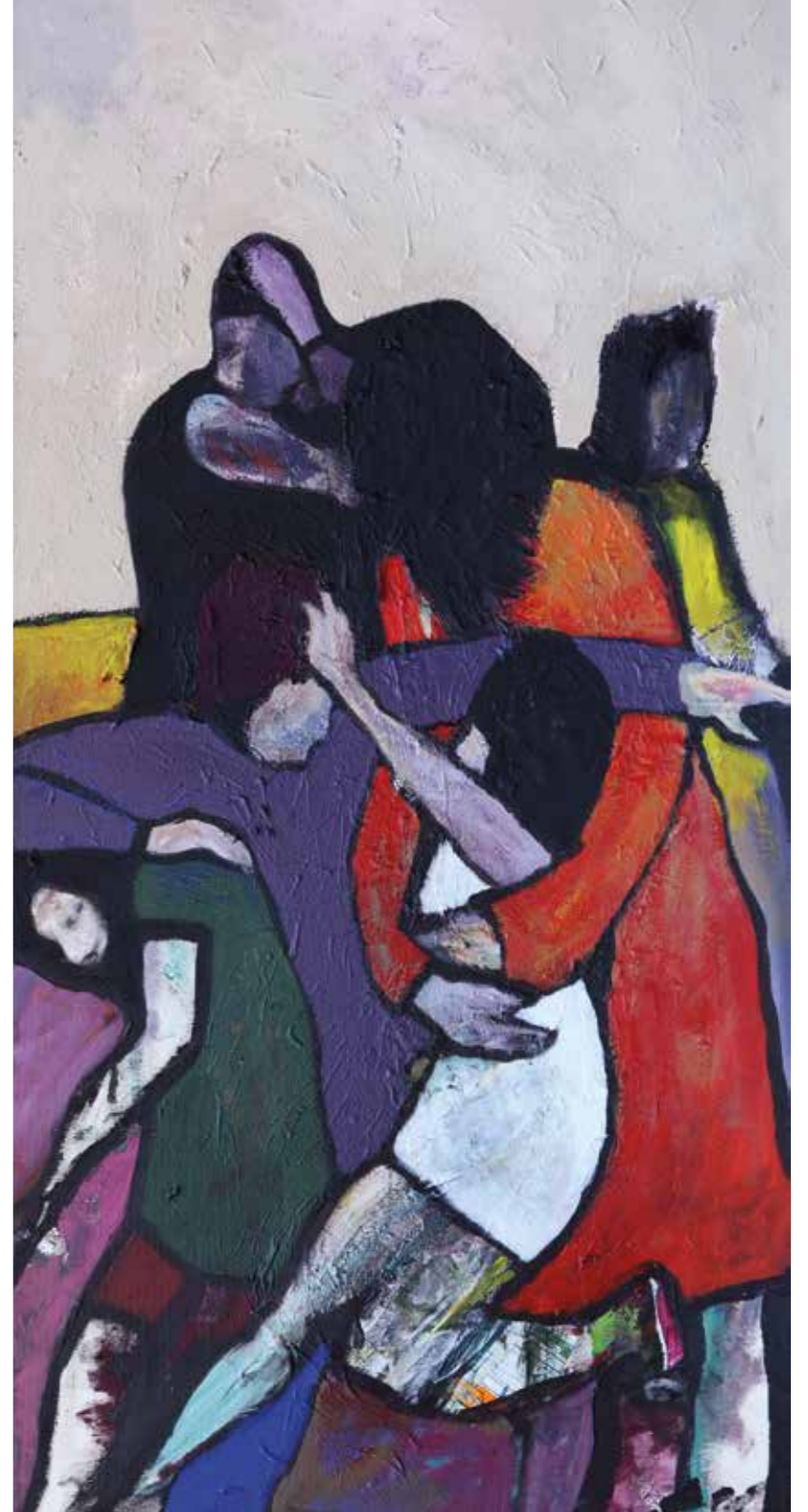
Figure su telo
2016
50 x 50 cm
acrilico e olio su tela



Abbraccio alla stazione
 2016
 90 x 65 cm
 acrilico e olio su tela



Sonia coi bambini
 2016
 134 x 68 cm
 acrilico e olio su tela





Prova di ballo
 2016
 90 x 65 cm
 acrilico e olio su tela



Figure su telo 1
 2016
 50 x 39 cm
 acrilico e olio su tela

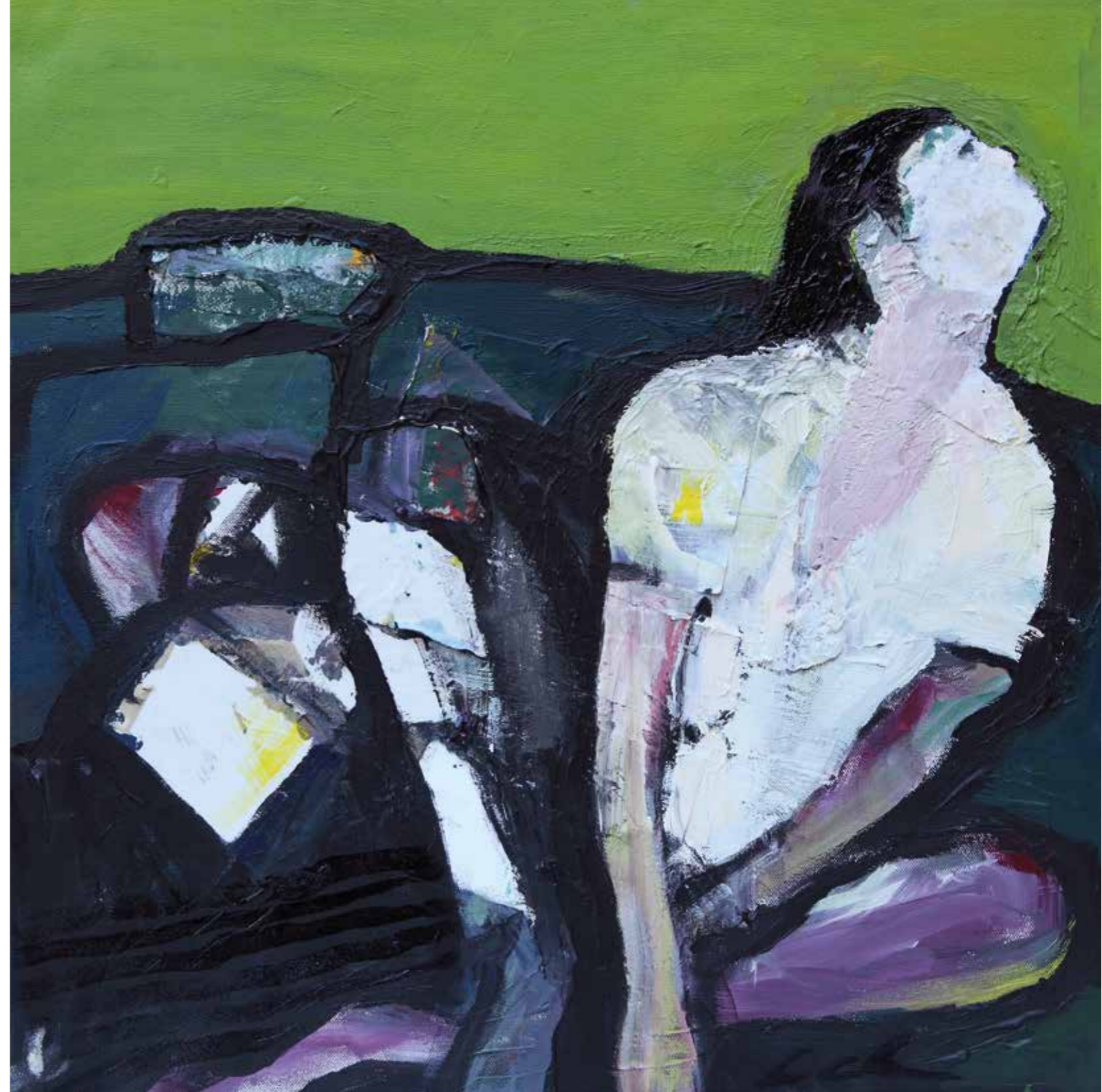
Migranti
2016
145 x 84 cm
acrilico e olio su tela





La vergogna
2016
83 x 60 cm
tecnica mista su tela

Ragazzo filosofo
2016
60 x 60 cm
acrilico e olio su tela





Gemelle al mare (collezione privata)
 2016
 60 x 60 cm
 tecnica mista su tela



Gemelle al parco
 2016
 60 x 60 cm
 tecnica mista su tela



Donna su divano rosso (collezione privata)
 2016
 90 x 65 cm
 tecnica mista su tela



Figure su telo 3
 2016
 60 x 60 cm
 acrilico e olio su tela



Abbraccio su divano verde
 2016
 90 x 65 cm
 acrilico e olio su tela



Donna di schiena (collezione privata)
 2016
 60 x 50 cm
 tecnica mista su tela



Ciclo urbano
2009
70 x 50 cm
olio su tela



Ciclo urbano
2009
70 x 50 cm
olio su tela



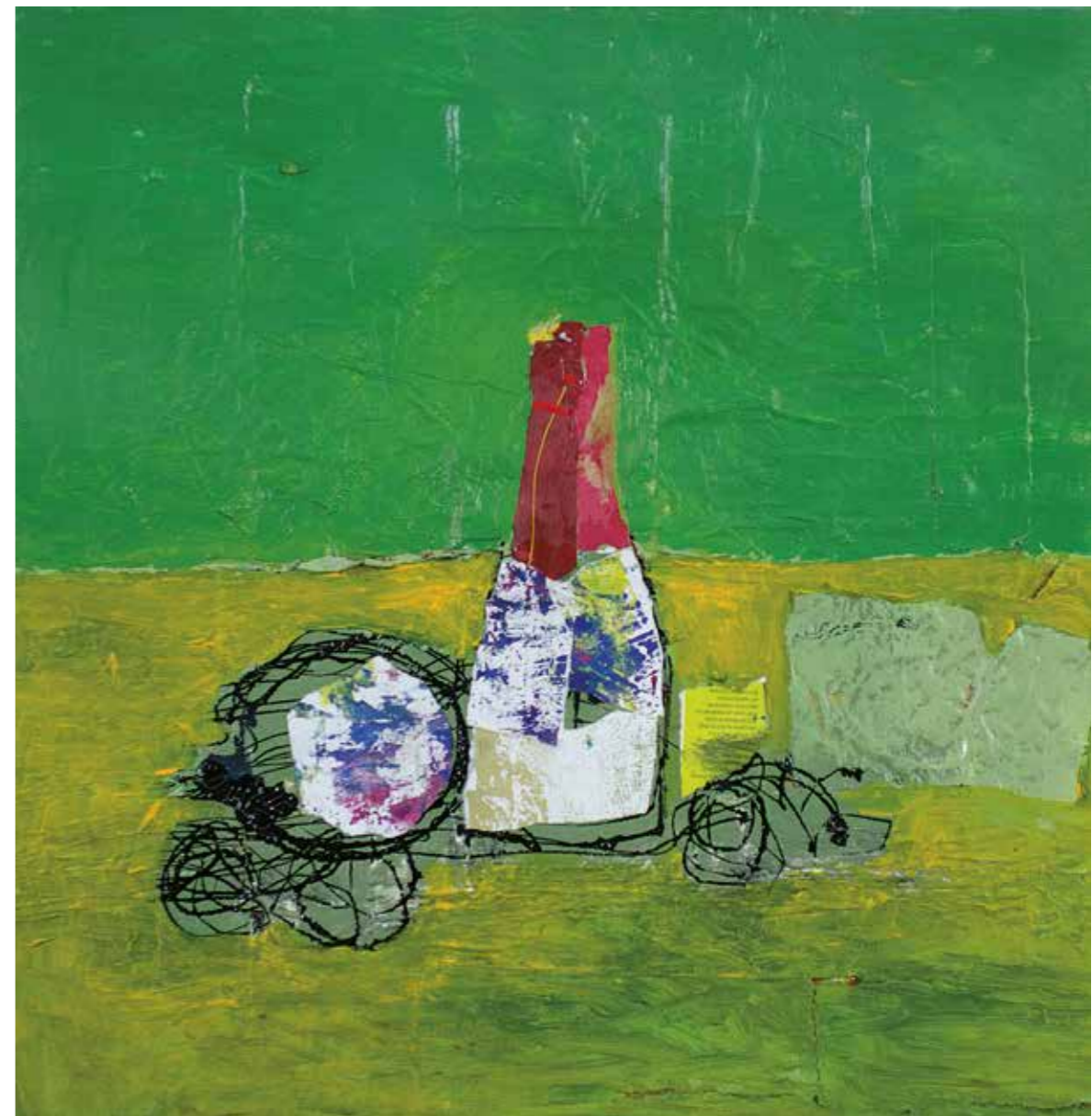
Ciclo urbano
2009
140 x 55 cm
olio su tela



Ciclo urbano
2009
70 x 50 cm
olio su tela

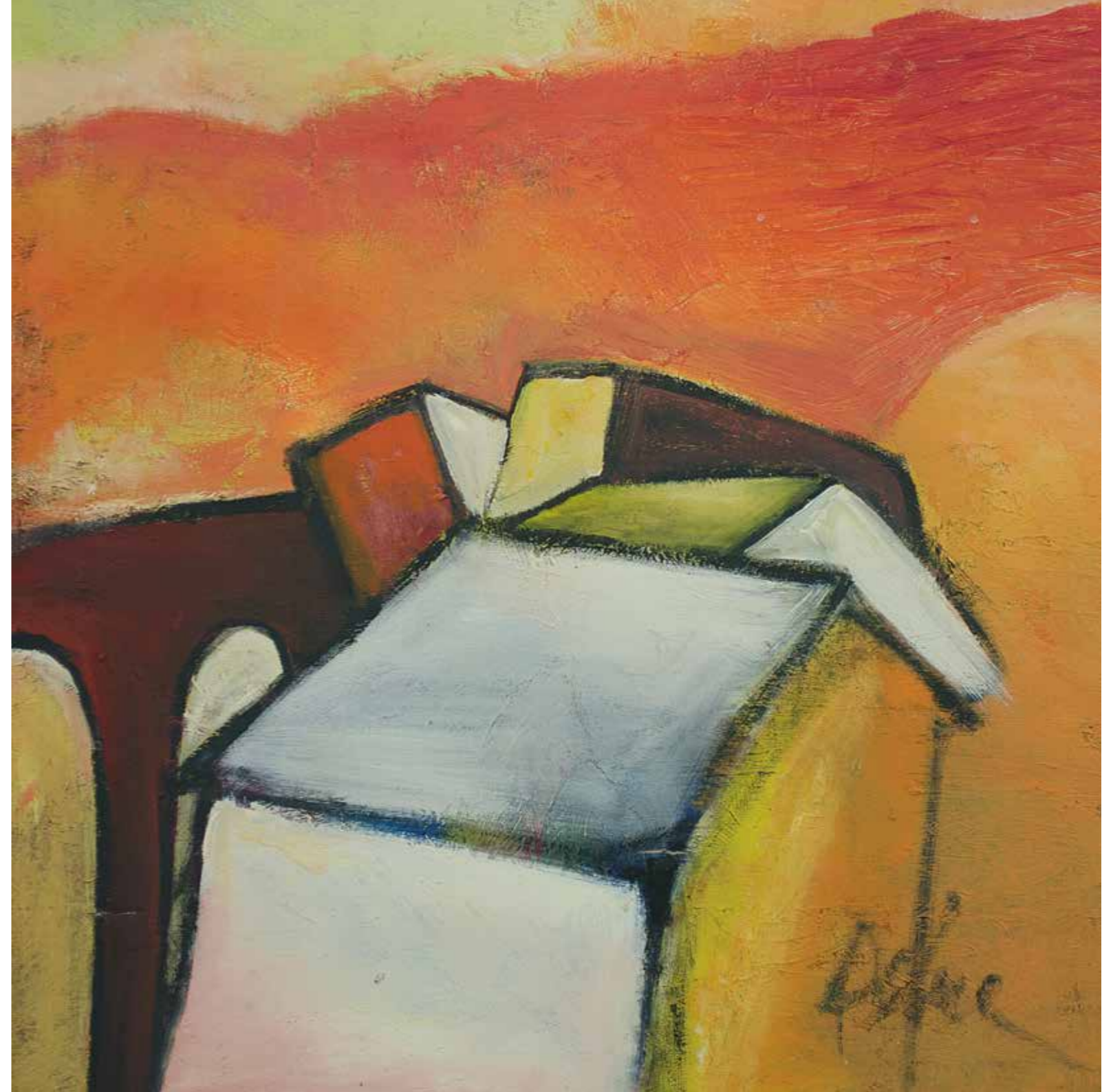
Amo la natura morta. Ho sempre pensato che rappresenti il gioco dell'innamoramento fin dai tempi in cui da piccolo rimanevo immobile di fronte al quadro di Morandi in cui una bottiglia bianca sta davanti ad una tazzina beige... per me mimava l'amante che abbraccia l'amata. Pensavo: "se avessi il potere di spostare quella bottiglia di qualche centimetro o sostituirla con un'altra, il quadro sarebbe bello uguale?" Oggi so che la risposta è "no", la poesia verrebbe meno. La natura segue piani geometrici che ci spiegano la vita, anche nel quadro: quella caraffa sul lato destro di un tavolo e sul sinistro quel bicchiere, il vuoto in mezzo, mi dicono di più sulla lontananza, sulla mancanza, di qualsiasi libro di psicologia... c'è caso che si tocchino mai? Tanto che vorrei esserci io li... a dipingerci qualche cosa in mezzo.

Natura morta
2015
50 x 50 cm
tecnica mista su tela





Ciclo urbano
2002
35 x 25 cm
olio su tela



Ciclo urbano
2002
60 x 60 cm
olio su tela



Natura morta
2012
60 x 40 cm
tecnica mista su tela



Natura morta (collezione privata)
2013
40 x 35 cm
tecnica mista e collage su faesite



Ciclo urbano
2010
60 x 50 cm
olio su tela



Natura morta
2014
35 x 30 cm
tecnica mista e collage su faesite

Ciclo urbano
2010
70 x 50 cm
olio su tela





Natura morta
2013
35 x 25 cm
tecnica mista su tela



Natura morta
2013
35 x 30 cm
olio su masonite



Ciclo urbano
 2014
 100 x 100 cm
 tecnica mista e collage su tela

Ciclo urbano
 2014
 100 x 70 cm
 tecnica mista e collage su tela



Style
2005
60 x 50 cm
olio e collage su tela



Ciclo urbano
2014
50 x 50 cm
olio su tela

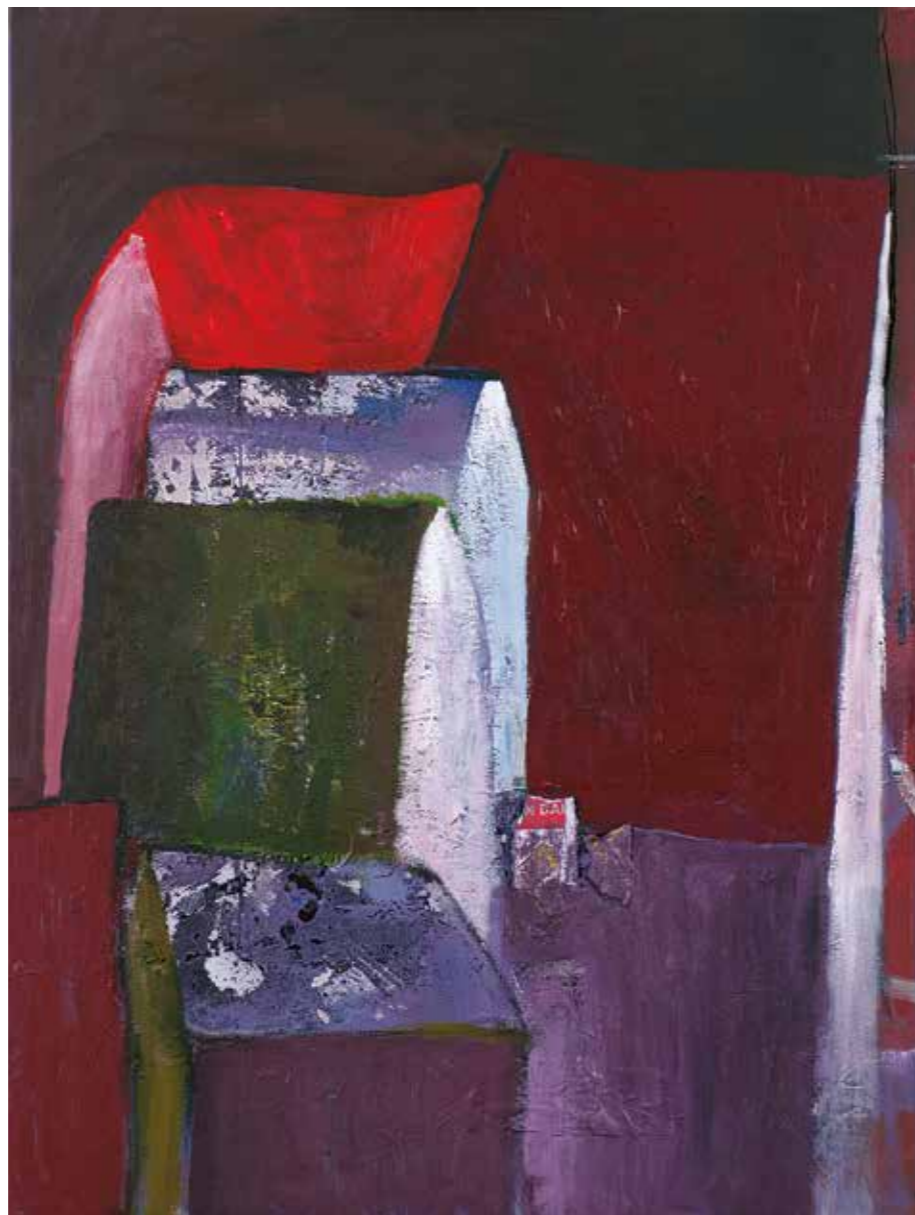


La partenza
 2016
 90 x 65 cm
 olio su tela



Ciclo urbano
 2015
 70 x 80 cm
 olio su tela

Ciclo urbano
2014
60 x 80 cm
olio su tela



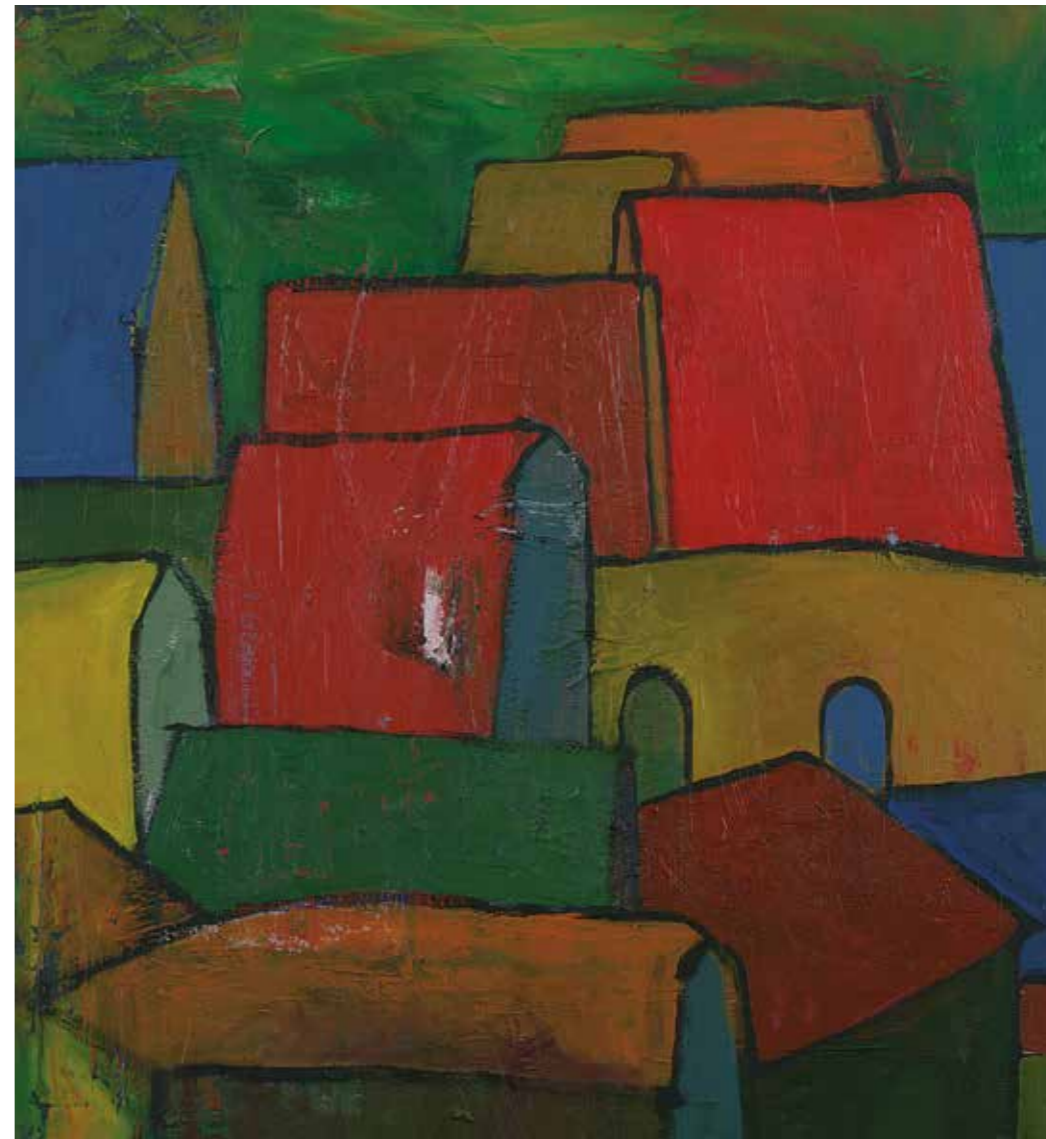
Ciclo urbano
2014
60 x 50 cm
olio su tela





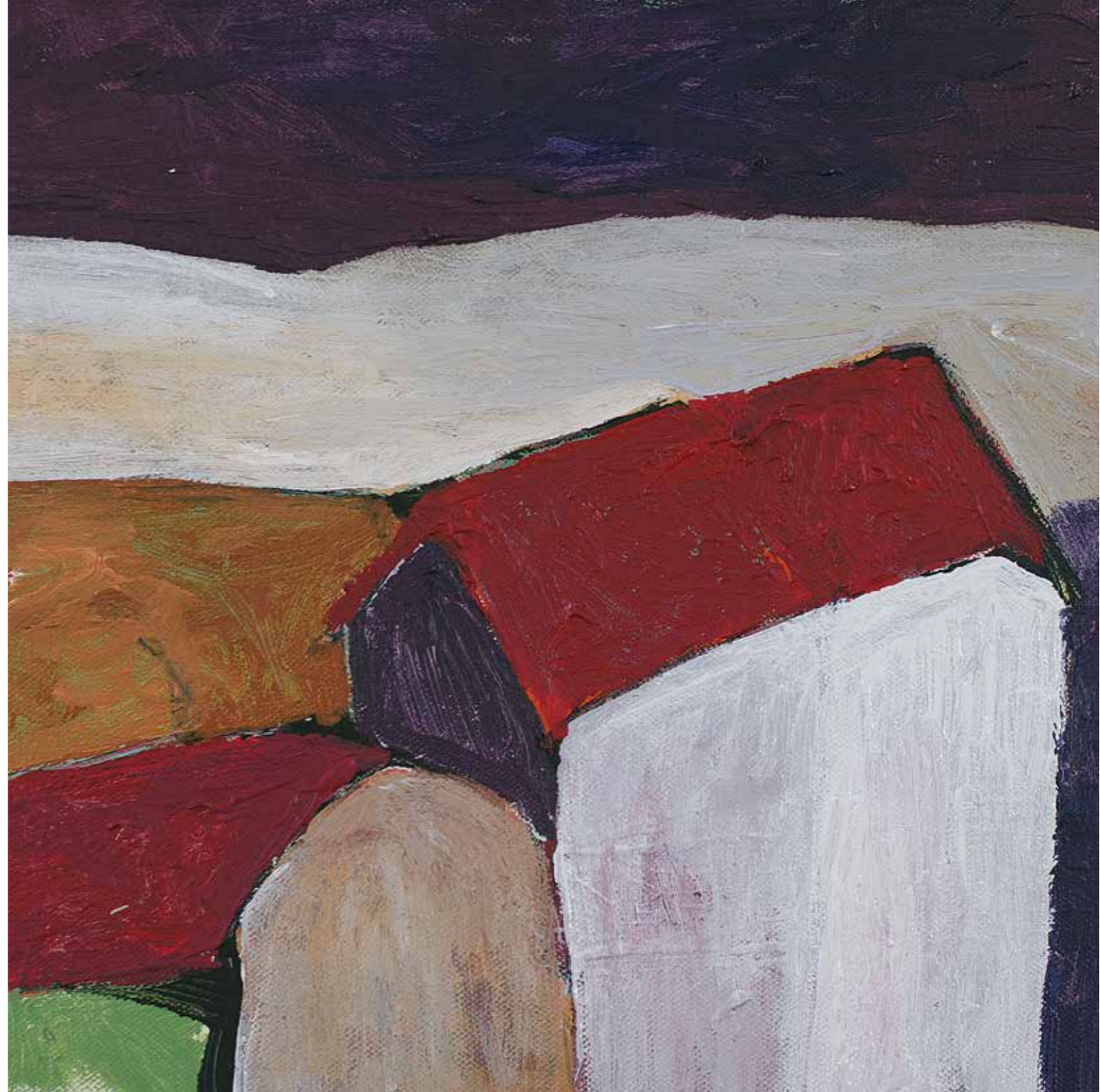
Ciclo urbano
2015
60 x 50 cm
olio su tela

Ciclo urbano
2015
70 x 80 cm
tecnica mista su tela





Ciclo urbano
2015
70 x 80 cm
tecnica mista su tela



Omaggio a Bologna
2012
30 x 30 cm
olio su tela

Smalto tossico e antiruggine su tela
Cm 50 x 50 molto più che approssimativo

Tolstoj una volta ha detto, (Tolstoj aveva una barba improponibile), che il compito dell'arte è quello di unire gli uomini. Che l'arte vera suscita "un sentimento di gioia nell'unione spirituale con l'altro" come una specie di contagio. Barba a parte, Tolstoj ha sempre detto grandi cose! Questo semplice e splendido concetto ne sottende un altro e cioè che se nella vita voglio creare qualcosa di bello (quel kagathòs che i greci univano al kalòs = buono), io quel bello/buono lo devo aver prima visto in qualcosa o in qualcuno! Per fortuna so per certo che esistono persone belle, che magari hanno bello il sorriso o la gentilezza, le ginocchia, un dito pollice, una voce, il modo di fare, i capelli, la morale, il modo di camminare, la cravatta, la simpatia, un bel modo di strizzare l'occhio! Ecco, seguiamo queste persone perché per Tolstoj, barba a parte, questo salverà il mondo.

Natura morta
2014
50 x 50 cm
tecnica mista
su tela





Donna stesa sul telo
 2016
 110 x 100 cm
 tecnica mista su tela

Autobus n. 1
 2016
 90 x 65 cm
 olio e collage su tela



Natura morta

2015
50 x 40 cm
tecnica mista su cartone telato



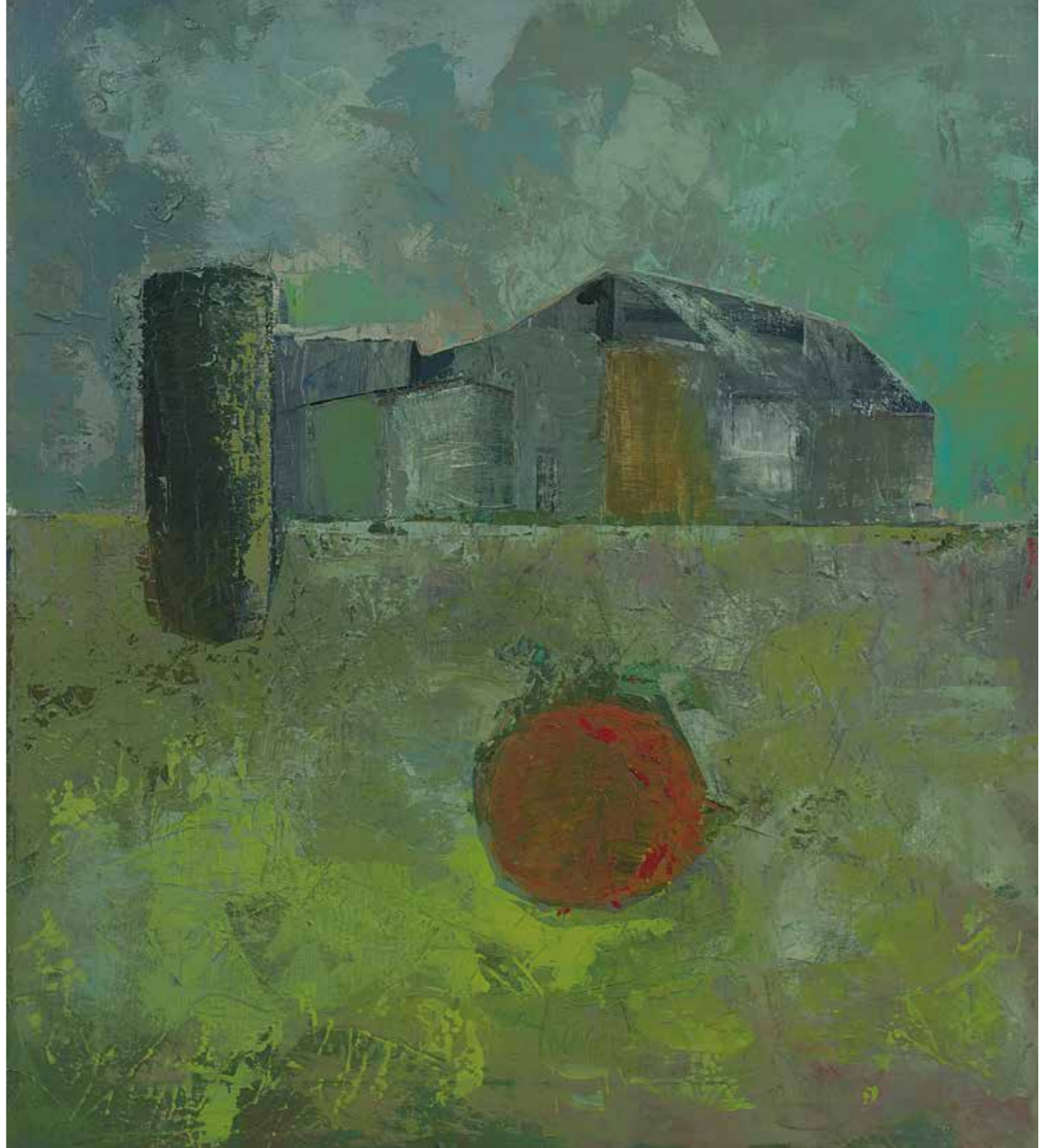
Ciclo urbano

2014
40 x 30 cm
olio su tela



Ciclo urbano
2014
40 x 30 cm
olio su tela

Fattoria con covone
1998
65 x 75 cm
acrilico su tela





Like
 2012
 30 x 40 cm
 collage su cartoncino telato

Amanti
 2016
 50 x 30 cm
 olio su tela





Natura morta (collezione privata)
2015
50 x 35 cm
tecnica mista su faesite

Donna con bottiglia
2016
60 x 60 cm
olio e acrilico su tela



Bugiarda! ...o forse no! (collezione privata)
2016
90 x 65 cm
tecnica mista su tela





Figura di donna
2015
65 x 90 cm
tecnica mista su tela

Autobus n. 2
2016
90 x 65 cm
olio su tela

New York come la vedo da casa
1998
100 x 100 cm
tecnica mista su tela





Andrea De Luca

Musicista, educatore, pittore. Negli anni '80 fonda i *Radio City*, band storica di Bologna e contemporaneamente frequenta la bottega d'arte del pittore Tonino Gottarelli di Imola. L'album *Sobborghi* (1986) scritto col fratello Enrico, raggiunge i primi posti nelle classifiche indipendenti italiane e i *Radio City* si aggiudicano il premio *J&B talentscout* al City Square di Milano come miglior gruppo live (1991).

Dal '95 a oggi, Andrea De Luca, alterna importanti collaborazioni artistiche nel campo musicale, a mostre personali, come quelle alla *Fondazione Xante Battaglia* di Milano e alla *Galleria B4* di Bologna e collettive come *Euro Art Expo Verona*. Nel 2014 incide il suo primo disco da solista, *Via Direttissima 2 e 1/3*, concept album sulla memoria, che si aggiudica il plauso della critica indipendente e segna alcune interviste per la Rai.

Nel 2015 si aggiudica il primo premio nella sezione pittura, di *RomArt Biennale Internazionale di Arte e Cultura* della città di Roma.



Stampato nel mese di **Aprile 2016**
Demitry Editore - Milano